

IL QUOTIDIANO - Martedì 02 marzo 1999

Un libro di Giovanni Liccardo sulla quotidianità partenopea prima del medioevo

È stato da poco pubblicato un libro di napoletanistica che finalmente esce dal coro di ubriacante esaltazione della “Repubblica” del 1799. L'autore, Giovanni Liccardo, storico e archeologo della tarda antichità, insegna Storia della Chiesa e Archeologia Cristiana all'Istituto di Scienze Religiose di Capua e Castellammare-Storrento. “Il mio interesse”, spiega lo studioso, “è stato rivolto all'analisi della stagione tra la tarda antichità e l'altro medioevo, compresa tra l'affermarsi del cristianesimo in città e il 763, che non sembra sia stata mai sufficientemente analizzata e studiata in passato. Il libro, indaga la vita degli abitanti di Napoli in quel tempo”.

La quotidianità cittadina si consumava allora con un ritmo vivace e creativo non diverso da quello che si svolge ai nostri giorni propriamente nell'area del Mercato e delle Terme, ossia tra l'odierna piazza San Gaetano e via Duomo.

La cinta muraria era in buono stato al tempo dell'imperatore Valentiniano, che alla metà del V secolo l'aveva fatta completamente restaurare. “Se poi la città si sia involuta e abbia subito una recessione demografica, almeno fino alla fine del secolo X, è opinione ancora dibattuta tra gli storici”, precisa l'autore, “di certo, durante la dominazione dei goti rimasero immutati gli ordinamenti interni romani con l'antica struttura sociale e politica. In quell'epoca numerosi furono gli edifici pubblici e per un certo tempo, sia pur breve, rimasero intatti i templi che furono costretti a subire la concorrenza delle chiese, che dall'età del vescovo Severo (410 d.C.) vennero costruite con un ritmo notevole. Sulla collina del Monterone sorse il palazzo fortificato, sede del potere politico; mentre la sede del vescovo, *l'insula episcopalis* con l'enorme numero di edifici che la costituivano, finì per diventare uno dei principali fulcri intorno a cui si raccolse la Napoli alto medioevale”.

Dunque, l'opera di Liccardo, fondandosi sul canovaccio degli avvenimenti “accademici” della città, intende indagare la storia “curiosa”, quella che rende “più nostri” gli avvenimenti di qualunque opera “universale”: la lingua parlata dal popolo, la sua istruzione; le sue concezioni politiche, la sua religiosità. E, ancora, le industrie e il commercio dei suoi abitanti, gli acquedotti, le terme e il teatro, l'architettura e le arti figurative.

Cercando di non cadere nell'aneddotica e utilizzando quando e come è possibile le ricerche precedenti, lo studio si sforza di ricostruire degli spaccati della vita cittadina napoletana di quel tempo e di evidenziare un passato non certo mitico, caratterizzato invece non solo da condizioni materiali di estrema miseria e precarietà, ma anche dal controllo sociale, culturale e morale che la minoranza delle classi dominanti riusciva ad imporre. Il libro è destinato, quindi, in primo luogo a coloro che desiderano conoscere le complesse e poco note vicende tardo antiche di Napoli da una prospettiva diversa e, forse, più intrigante. Il suo ideale; pure non essendo preminente mente *divulgativo*, cerca di adeguarsi ossequiosamente al principio che la storia è patrimonio di tutti e che, per dirla con Goethe, “ciò che non si conosce non si possiede”.